**MARA FOLINI**

**Curatrice della mostra**

***La Verità di Michelangelo Pistoletto in connessione con la Montparnasse di Ascona \****

La felice collocazione geografica di Ascona, affacciata sul Verbano, testimonia una storia di milioni di anni, che ha visto nascere le Alpi dallo scontro tra Europa e Africa. Le montagne e le valli, lavorate dalle glaciazioni, hanno favorito l’antropizzazione già in epoca preistorica – nelle età del bronzo e del ferro – quando le tribù qui insediate comunicavano a più livelli con le civiltà mediterranee e centroeuropee, come attestano le stratificate influenze liguri, etrusche, greche e celtiche. Terra di migrazioni, da Nord e da Sud, Ascona si configura come luogo di accoglienza e crocevia di culture, aspetti questi che la caratterizzeranno lungo i secoli, tant’è che ancora oggi, attraverso lo studio dei suoi manieri o dei loro resti, si ritrovano segni, testimonianze di una storia millenaria che risale al 5000 a.C., in pieno neolitico. Una storia identitaria che, facendo un salto fino agli albori del Novecento, ancora si può leggere nel contesto antropologico sotteso alle vicende che hanno contribuito alla nascita della comunità di Monte Verità, quando gli artisti come uccelli migratori, tra Nord e Sud, tra la città e la natura, sceglieranno Ascona come proprio “contro-mondo”, trasformando la piccola cittadina di pescatori in una Montparnasse internazionale.

Da oltre un secolo, la sponda locarnese del Lago Maggiore è nutrita dalle proposte riformatrici e contro-culturali di utopisti e sognatori che, fin dall’arrivo nella regione dell’anarchico rivoluzionario Michail Bakunin nel 1869, hanno alimentato un contesto storico e antropologico eccezionale, pronto ad accogliere, agli albori del Novecento, la famosa comunità di Monte Verità (sulla collina di Ascona), nata sotto il segno di un utopico ritorno ai valori originari e autentici della natura, in opposizione a ogni prevaricazione statale o ecclesiastica capace di minare la libertà dell’individuo. Sotto l’influsso di una pluralità di correnti filosofiche di fine Ottocento (socialismo utopistico, *Lebensreform*, *Körperkultur*, spiritualismo, misticismo, teosofia), la comunità di Monte Verità difende una pedagogia basata sull’alimentazione vegana, la salubrità della vita all’aria aperta (naturismo, elioterapia, yoga, danza espressiva), l’amore libero e l’emancipazione della donna, diventando dapprima un laboratorio esemplare delle utopie di inizio Novecento e poi, soprattutto tra le due guerre, un catalizzatore privilegiato di quei vegetariani, anarchici, teosofi, artisti radicali e psicologi persuasi di trovare ad Ascona un ambiente ideale e solidale, in cui condividere arte e vita; un ambiente alimentato da una storia di idee alternative, consacrata dalla fama di Monte Verità. Un contesto che ha trasformato la piccola cittadina di pescatori in una Montparnasse internazionale che, ancora tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso, ha attratto celebri artisti, come i cosiddetti “artisti del silenzio” – Jean Arp, Hans Richter, Julius Bissier, Ben Nicholson e Italo Valenti – che hanno vissuto una straordinaria stagione di collaborazioni e di scambi negli atelier dello scultore e promotore culturale locarnese Remo Rossi: veri e propri laboratori sperimentali di “spiriti liberi” che, con le loro opere astratte e sintetiche, geometriche o organiche, hanno aspirato ad andare oltre l’apparenza di un mondo in cui non si riconoscevano, e a una riconciliazione cosmica con il tutto, dal carattere profondamente mistico e contemplativo.

Quando nel 2014 – grazie a una felice collaborazione con la Fondazione per la cultura Kurt e Barbara Alten – il Comune di Ascona decide di restaurare il suo antico Castello San Materno alle porte della cittadina, per destinarlo a Museo civico e accogliere la straordinaria collezione della Fondazione Alten, è subito apparso evidente quanto questa collezione fosse in sintonia con il contesto culturale del Borgo di Ascona, trattando movimenti e artisti affini alla sua storia. Sono in particolare gli artisti della comunità di Worpswede, che formano il nucleo centrale della collezione Alten, a testimoniare una stretta parentela con l’ambiente culturale della comunità di Monte Verità; seguendo anch’essi i dettami della *Lebensreform* in opposizione al progresso del mondo civilizzato. Si sono organizzati in una comunità agreste dal sapore arcadico, hanno valorizzato tradizione e artigianato e sperimentato tutte le arti (danza, musica, teatro e pittura) in modo corale, in nome di un ritorno ai valori autentici della natura. Sul piano pittorico, gli artisti di Worpswede muovono dalle esperienze impressioniste francesi verso quelle espressioniste, nell’esigenza sempre più radicale di comunicare la propria personalità, attraverso un linguaggio artistico sempre più autonomo ed espressivo, per cogliere la vera essenza delle cose. Un’esigenza, peraltro, già ben presente nelle opere della straordinaria anticipatrice Paula Modersohn-Becker, che si farà storicamente distintiva tra i veri e propri espressionisti della Brücke e del Blaue Reiter (presenti nella collezione Alten), i quali, con diverse opere di entrambi i movimenti, trovano anch’essi un forte legame con Ascona. In particolare tra le due guerre, quando Ascona era diventata una fucina del secondo espressionismo europeo, grazie alla presenza di numerosi artisti di quell’area di riferimento. Basti per tutti la presenza della coppia di russi Alexej Jawlensky e, soprattutto, Marianne Werefkin (che visse ad Ascona fino alla fine dei suoi anni), i quali hanno contribuito in modo significativo alla crescita culturale del luogo, rendendolo uno dei centri più rilevanti di diffusione dell’arte moderna in territorio elvetico.

Ora il Museo Castello San Materno e il Museo Comunale d’Arte Moderna di Ascona perseguono, sotto un’unica Direzione, un’opera di valorizzazione delle proprie collezioni, che ben si sposa con la storia del luogo, e si pongono il preciso obiettivo di favorire un contesto di condivisione, di esperienza, di conoscenza, in un luogo di bellezza e di cultura. Oggi questa storia tanto esemplare quanto eccezionale della regione del Locarnese, ci appare quanto mai attuale, quasi fosse un monito che ci sollecita ad agire, su nuove basi e prospettive, in nome della salvaguardia del nostro pianeta e dell’uguaglianza sociale. Quegli idealisti e sognatori ci appaiono infatti come i precursori di un nuovo modo di intendere la vita e la società, in sintonia con l’uomo e con la natura, e con la natura stessa dell’uomo, tanto da non apparire più come degli eccentrici e stravaganti sognatori, fuori dal tempo e dalla storia, ma come maestri di vita la cui lezione rimane attuale. Pensiamo a quanto oggi sono urgenti i temi del nostro benessere psicofisico e sociale legati alle conseguenze catastrofiche dei cambiamenti climatici del nostro globo terrestre, e a quanto sia urgente trovare nuove prospettive di sviluppo sostenibile e di inclusione democratica. Perché, in altre parole, è diritto di tutti vivere in un ambiente fisico e morale salubre ma, oggi più che mai, ognuno deve prendersi la sua parte di responsabilità.

In questa prospettiva ampia e ricca di stimoli, la mostra-progetto *La Verità di Michelangelo Pistoletto. Dallo Specchio al Terzo Paradiso* (nata dalla diretta collaborazione dell’artista e di Cittadellarte – Fondazione Pistoletto con i Musei Comunali di Ascona), contestualizzata nell’ambito della storia antropologica del luogo, si risolve come un atto di mediazione, di riconnessione o di riattivazione e trasformazione rigenerativa proprio di quei postulati utopici, di quelle verità fondamentali di “ritorno alla natura”, perseguiti, vissuti e sofferti dalla comunità di Monte Verità in nome di un mondo migliore.

Ascona, 29 maggio 2021

**\* Estratto dal testo in catalogo Edizioni Casagrande**